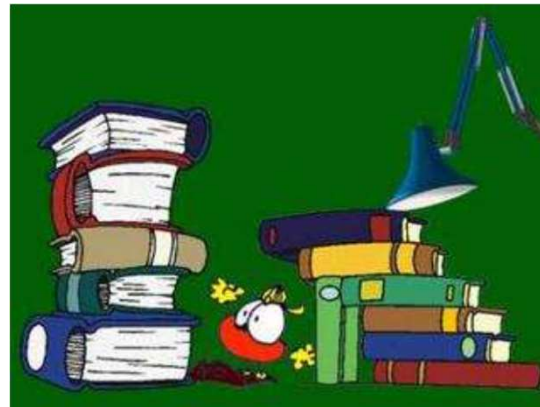


Politica Economica dell'Unione Europea



Michele Sabatino
(michele.sabatino@unibas.it)
A.A. 2021/2022
UniBas

Scuole di pensiero ed economia

- Nel corso della sua storia, la scienza economica ha visto un susseguirsi di diversi **paradigmi** («costellazione di credenze, di valori, di tecniche e d'impegni collettivi condivisi dai membri di una data comunità, fondata in particolare su un insieme di modelli di assiomi e di esempi comuni», Kuhn 1962)
- Quando un paradigma «dominante» non riesce a spiegare gli accadimenti della realtà può avvenire una «**rivoluzione scientifica**»
- Cronologicamente, scuola classica, scuola neoclassica, scuola keynesiana, scuola della sintesi neoclassica, monetarismo e nuova macroeconomia classica (o nuovo consenso)

Scuola classica

- Autori che hanno come obiettivo la determinazione della **ricchezza delle nazioni**, la spiegazione del processo di riproduzione e crescita del sistema capitalistico
- Argomenti di interesse sono la determinazione del valore della ricchezza, la formazione e la distribuzione del sovrappiù, la sua accumulazione e lo sviluppo economico
- Approccio metodologico sostanzialmente «**organicista**», costruito su fatti storici e sulla divisione in classi della società
- Smith, Ricardo, Marx

Scuola neoclassica

- Ha come obiettivo la determinazione:
 - delle leggi che governano il comportamento degli individui (**razionalità** degli agenti economici)
 - delle determinanti dei prezzi di equilibrio dei beni (**equilibrio** di mercato)
- I due pilastri metodologici delle varie declinazioni di questa scuola sono **l'individualismo metodologico** e il **metodo scientifico**
 - L'agente razionale (***homo oeconomicus***) costituisce il fondamento dell'analisi del comportamento delle società, le quali esistono soltanto in virtù degli individui che le compongono
 - Le tre tappe del metodo scientifico sono (1) costruzione di una teoria da postulati fondamentali (2) estrapolazione di conclusioni attraverso processo deduttivo (3) processo di confutazione o validazione empirica

La 'rivoluzione marginalista'

- Il tentativo di trasformare la scienza economica in una '**scienza esatta**' avviene attraverso lo sviluppo della dottrina dell'utilità e del valore
- Gli agenti operano in un mercato di concorrenza perfetta, **uguagliando al margine** i costi e i benefici di qualsiasi azione
- Quindi ogni individuo (consumatore o impresa) compone i panieri di beni che **massimizzano la loro utilità** o profitto, per cui domanda e offerta della società sono determinate dall'aggregazione delle preferenze dei singoli agenti
- Il **prezzo** è determinato dal gioco di domanda e offerta, per cui eccessi di domanda comporteranno un rialzo di prezzo e viceversa

Equilibrio e ottimalità

- **Walras (1874)** dimostra che esiste un equilibrio tra domanda e offerta → esiste un vettore di prezzi tale che domanda e offerta siano in **equilibrio in tutti i mercati** (anche mercato del lavoro → piena occupazione)
- Pareto (1896) enuncia i **teoremi** fondamentali del **benessere**
 1. A determinate condizioni l'equilibrio walrasiano è ottimale in senso paretiano (i.e. 'efficiente')
 2. I mercati possono raggiungere qualsiasi ottimo paretiano, a patto che le dotazioni iniziali degli agenti siano appropriate
- Secondo approccio neoclassico, economista non si deve porre il problema dell'equità, ma solo dell'efficienza → sociologi e politologi possono proporre schemi di redistribuzione basati su criteri di giustizia

Legge di Say

- **L'offerta crea la propria domanda** → qualsiasi produzione di un bene genera un reddito che a sua volta si trasforma in domanda
- Eredità della scuola classica, è alla base della formulazione neoclassica dell'equilibrio generale
- L'evoluzione dei **prezzi** farà in modo tale da generare un volume di domanda equivalente alla quantità prodotta nell'equilibrio di piena occupazione
- Le scelte di investimento (I) si adattano sempre alle scelte di risparmio (S) → **I=S**

L'uguaglianza neoclassica tra risparmio e investimento

- Immaginiamo una **semplice economia** agricola chiusa e senza governo che produce pagnotte a partire dal grano, in cui ci sono un proprietario terriero/produttore (Donald) e un bracciante (Bruce), ed entrambi consumano pagnotte
- Ogni anno Donald decide quanto grano deve essere **trasformato** in pagnotte e quanto deve essere **accantonato** per essere successivamente seminato → il grano accantonato è **investito** nella produzione dell'anno successivo
- Vendute le pagnotte, Donald paga a Bruce un salario come **remunerazione**; quello che rimane è il **profitto** (cioè la remunerazione dell'attività da imprenditore) → tutti i ricavi sono trasferiti agli agenti sotto forma di **reddito**

L'uguaglianza tra risparmio e investimento

- Non tutto il reddito sarà utilizzato per consumare, così come non tutto il grano è stato usato per produrre pagnotte
 - a) Sottraendo dalla produzione il consumo, si ottiene quanto è accantonato da Donald per l'investimento
 - b) Sottraendo dal reddito di Donald e Bruce il consumo, si ottiene quanto è risparmiato dai due
 - c) Siccome il reddito è uguale alla produzione, ne consegue che il risparmio è uguale all'investimento → **non ci sono eccessi di risparmio**
- Se 'apriamo' l'economia e inseriamo il settore pubblico non cambia molto: ognuno dei settori (interno, pubblico, estero) può avere eccesso di risparmio positivo o negativo, ma la somma complessiva deve essere zero

Determinazione dell'equilibrio

- L'eguaglianza tra I e S da un punto di vista contabile è una **identità**: *ex post factum*, tutti i beni che non sono acquistati dai consumatori (ossia il risparmio) sono domandati dalle imprese sia come scorte di magazzino desiderate (il grano accantonato) che come scorte indesiderate (le pagnotte invendute)
- Dal punto di vista dell'economista la determinazione dell'uguaglianza diventa più interessante, perché ci chiediamo che succede se **l'investimento desiderato** non è uguale al risparmio desiderato? Qual è il **meccanismo** attraverso cui la eventuale disuguaglianza *ex ante* tra risparmio e investimento si trasforma in (necessaria) uguaglianza *ex post*?

Tasso di interesse e equilibrio (I)

- Secondo la scuola neoclassica le scelte di risparmio e investimento dipendono dal **tasso di interesse** → aggiustamenti del tasso di interesse (che opera come un prezzo) determinano l'equilibrio tra risparmio e investimento
- Il tasso di interesse influenza le **scelte di investimento** delle imprese sia direttamente (costo di un finanziamento presso un istituto finanziario) che indirettamente (costo opportunità di un impiego alternativo di fondi propri) → un **aumento** del tasso di interesse **riduce** l'investimento desiderato dalle imprese
- Il tasso di interesse influenza anche **scelte di risparmio** di consumatori, è remunerazione della scelta di rinviare il consumo → un **aumento** del tasso di interesse **incoraggia** a risparmiare di più

Tasso di interesse e equilibrio (II)

- Il tasso di interesse è quindi il prezzo che porta all'**uguaglianza tra l'investimento**, ossia la domanda di finanziamenti da parte delle imprese sul mercato dei *fondi prestabili*, e il **risparmio** (l'offerta di fondi da parte delle famiglie)
- Se a un dato tasso di interesse l'investimento desiderato superasse il risparmio, la **concorrenza** tra le imprese per trovare prestatori condurrebbe a un aumento del tasso di interesse, e quindi a un risparmio desiderato in aumento e a un investimento desiderato in calo
- Questa capacità di **aggiustamento** dei prezzi permette anche sul mercato del lavoro di raggiungere un salario reale di equilibrio grazie al quale tutte le persone che desiderose di lavorare possono trovare un'**occupazione**

Scuola neoclassica e politica di bilancio

- È evidente che questa teoria lascia poco spazio alla **politica economica** → senza bisogno di interventi esterni:
 - Massimizzazione utilità degli agenti determinerà **domanda e offerta**
 - Variazioni dei prezzi garantiranno convergenza verso **l'equilibrio**
 - In caso di eccesso di risparmio o di investimento variazioni **del tasso di interesse** riporteranno le due grandezze in equilibrio
 - Se mercato è in concorrenza perfetta, equilibrio generato è **ottimale**
- L'effetto di spesa pubblica è ostacolare gli aggiustamenti del mercato e introdurre distorsioni (soprattutto se è in **deficit** → eccesso di investimento)

Scuola neoclassica e politica di bilancio - spiazzamento

- *Treasury view*: «l'indebitamento dello Stato, la spesa pubblica, può creare ben pochi posti di lavoro aggiuntivi, di cui nessuno permanente. [...] Quando il governo chiede prestiti sul mercato monetario, entra in concorrenza con l'industria e assorbe per se stesso risorse che altrimenti sarebbero state utilizzate dall'ingegno privato, e così facendo aumenta il prezzo del danaro per tutti quelli che hanno bisogno» (Churchill, 1929)
- Aumento della spesa pubblica **spiazza** la spesa privata (effetto *crowding-out*)

Scuola neoclassica e politica monetaria

- Corollario di questo meccanismo di aggiustamento è che la moneta è utilizzata solo perché riduce i costi di transazione → la sua utilità intrinseca è nulla
- Moneta è quindi **neutrale**, non ha impatto sul settore reale ma solo sul livello dei prezzi e dell'inflazione
- La produzione totale è determinata da equilibrio nel mercato del lavoro, e questo equilibrio dipende dal **salario reale**
- Una eventuale **immissione di moneta** aumenta la domanda, ma non varia offerta → i **prezzi variano** per raggiungere nuovamente equilibrio

Scuola neoclassica e politica economica

- I fondamentali dell'economia (preferenze, tecnologia, etc.) determinano le **quantità prodotte** e i **prezzi relativi**
- Banca centrale e istituti di credito determinano la **quantità di moneta** e, quindi, il livello generale dei prezzi
 - Se quantità di moneta raddoppia, raddoppiano anche i prezzi e i salari nominali, in modo da lasciare invariati i prezzi relativi (quante pagnotte si comprano con un'ora di lavoro)
- Né politica di bilancio né politica monetaria hanno effetto sul livello di attività del sistema economico
- Compito di politica economica è creare delle **istituzioni** economiche che **permettano ai mercati di operare** in un contesto che sia il più prossimo possibile all'ideale di Walras

La Grande Depressione: evoluzione macroeconomica

Tabella 4.1. – Stati Uniti: indicatori e variabili “reali” (1929-1935)

<i>Anno</i>	<i>PNL⁽¹⁾</i>	<i>Crescita economica Δ% PNL⁽²⁾</i>	<i>Disoccupati (in migliaia)</i>	<i>Tasso di disoccupa- zione (%)</i>	<i>Occupati (in migliaia)</i>	<i>Δ% Occupazione</i>	<i>Fallimenti bancari</i>
1929	100,0		1.550	3,2	46.207		659
1930	90,1	-9,9	4.340	8,7	44.183	-4,4	1.350
1931	83,2	-7,7	8.020	15,9	41.305	-6,5	2.293
1932	70,8	-14,8	12.060	23,6	38.038	-7,9	1.453
1933	69,5	-1,9	12.830	24,9	38.052	0,0	4.000
1934	75,8	9,0	11.340	21,7	40.810	7,2	57
1935	83,3	9,9	10.610	20,1	41.673	2,1	34

Grande depressione e cambio di paradigma

- Il crollo del **1929** è lo spettacolare punto di arrivo di un decennio difficile di instabilità economica, in cui si osserva che le **forze di mercato** lasciate libere di agire possono **fallire** nel riportare il sistema economico verso la piena occupazione
- In più la successiva **persistenza** della recessione e disoccupazione di massa in presenza di **deflazione** era poco compatibile con i risultati neoclassici di allocazione ottimale delle risorse e impossibilità di disoccupazione volontaria
- Il paradigma alternativo viene da Cambridge, dove lavora un gruppo di economisti di cui **John Maynard Keynes** è il maggior rappresentante

La rivoluzione keynesiana

«Sto scrivendo un libro sulla teoria economica che credo rivoluzionerà in maniera consistente – non certo, suppongo, d'un sol tratto, ma nel corso dei prossimi dieci anni – il modo in cui il mondo riflette a proposito dei suoi problemi economici» (Keynes, 1935)

- Nella sua *The General Theory of Employment, Interest and Money* del 1936, Keynes tenta di costruire una **teoria generale** attraverso cui spiegare la determinazione del reddito nazionale e del livello di disoccupazione

Critica alla scuola neoclassica

- I mercati non si orientano spontaneamente verso l'equilibrio ottimale di piena occupazione
- I mercati spesso sono incapaci di generare un volume di investimento tale da assorbire il livello di risparmio corrispondente alla produzione di piena occupazione
- Non è la domanda che si adegua all'offerta, ma è l'**offerta che si adegua alla domanda** (attraverso una riduzione della produzione) → sistema economico finisce per raggiungere un equilibrio caratterizzato da disoccupazione involontaria

Agenti economici e incertezza

- Perché l'aggiustamento del tasso di interesse non permette di uguagliare investimento al risparmio?
- Agenti economici operano in un contesto di **incertezza radicale** che influenza le aspettative di consumatori e produttori → difficile che adottino un comportamento ottimizzante
- Investimento è influenzato da aspettative degli imprenditori (***animal spirits***) e non dal tasso di interesse

Preferenza per la liquidità

- Nel mercato monetario gli agenti scelgono come investire il risparmio cercando impieghi **sicuri e liquidi**
- La Moneta è una attività particolare che possiede entrambe queste caratteristiche, è infatti **riserva di valore**
- Domanda di moneta non dipende solamente dalla necessità transattiva, ma anche da **scelta di portafoglio** tra moneta e attività
- Tasso di interesse non è più determinante di investimenti e risparmio, ma di scelte di **tesaurizzazione** del risparmio
- **Tasso di interesse** è elemento che eguaglia domanda e offerta di moneta → In situazioni di maggiore incertezza il tasso di interesse richiesto per rinunciare alla moneta sarà alto

Meccanismo di aggiustamento keynesiano

- Risparmio **tesaurizzato** sotto forma di moneta non può essere trasformato in domanda di beni da parte delle imprese → non è vero che ogni reddito genera una domanda di beni di valore corrispondente
- Parte tesaurizzata del risparmio **fuoriesce dal circuito** produzione-redditi-spese-produzione → domanda effettiva < domanda di piena occupazione
- Investimento è **autonomo** → aggiustamento può avvenire solo attraverso **riduzione del risparmio**
- Se in modello neoclassico le variazioni di prezzo (in particolare tasso di interesse) ristabiliscono uguaglianza tra risparmio e investimento, in Keynes aggiustamento avviene attraverso **riduzione della produzione**

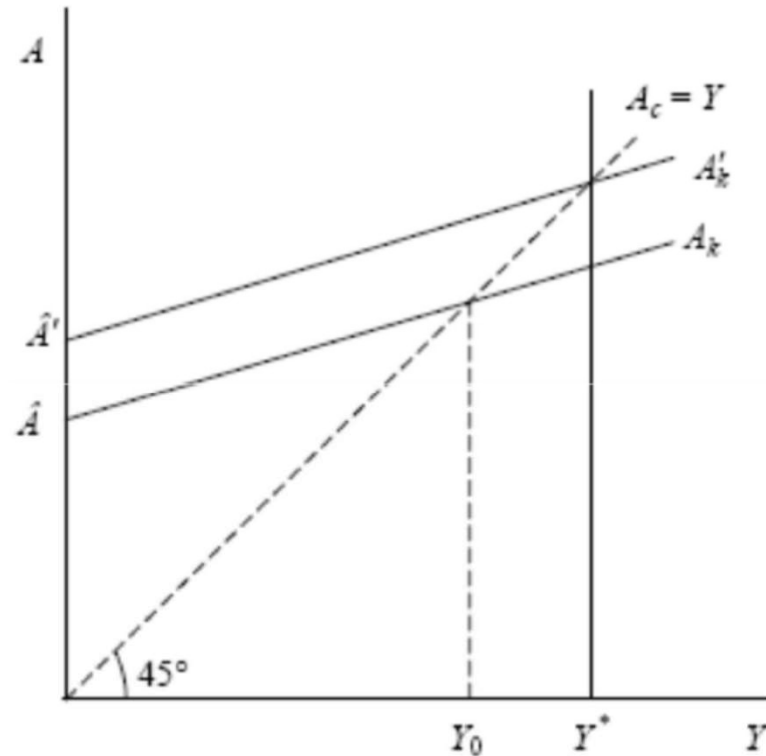
Equilibrio di sottoccupazione

- Incertezza causa una 'perdita' nel circuito reddito-spesa → domanda resta inferiore all'offerta di piena occupazione → imprese con scorte di beni invenduti riducono produzione → riduzione di occupazione dovuta a insufficiente domanda e non a livello dei salari → esistenza di **disoccupazione involontaria**
- Anche in teoria neoclassica è possibile un equilibrio con disoccupazione involontaria, nel caso in cui i salari siano rigidi verso l'alto → soluzione è eliminare rigidità
- Keynes esclude che la flessibilità sia sufficiente, perché **origine di disoccupazione** non è nel mercato del lavoro ma in quello dei **beni**
 - Flessibilità può addirittura essere **dannosa** e innescare una spirale deflazionistica

La "keynesian cross"

La produzione di equilibrio (Y_0) è determinata dalla domanda A : se questa è bassa (A_k) interseca la bisettrice in corrispondenza di un reddito inferiore a quello di piena occupazione Y^* , generando equilibri di **sotto-occupazione** (con disoccupazione **involontaria**).

- Il reddito di piena occupazione Y^* si ha quando tutte le risorse disponibili – capitale e lavoro – sono pienamente utilizzate.



Un ruolo per la politica economica

- Se i mercati di norma non convergono verso l'equilibrio ottimale, il ruolo della **politica macroeconomica** è portare equilibrio verso piena occupazione
- Intervento dei poteri pubblici sotto forma di politiche monetarie o fiscali espansive permetterebbe di colmare il divario tra offerta di piena occupazione e domanda effettiva
- Doppio obiettivo:
 1. **Sostenere** attività economica e evitare disoccupazione involontaria
 2. **Innescare** un capovolgimento delle aspettative di imprese e consumatori per ripresa spesa privata

Politica monetaria e trappola della liquidità

- In teoria un'espansione monetaria fa diminuire il tasso di interesse rendendo l'investimento più redditizio
- «È possibile che una volta portato il tasso di interesse a un certo livello, la preferenza per la liquidità diventi virtualmente assoluta» → c.d. **trappola della liquidità**: ulteriore liquidità immessa sul mercato viene completamente tesaurizzata sotto forma di moneta
- Quando tassi di interesse sono molto bassi agenti si aspettano un rialzo futuro, quindi **rinviano** l'acquisto di obbligazioni

Politica monetaria e canali di trasmissione

- Escludendo il caso estremo di trappola della liquidità, il **'canale di trasmissione'** tra mercato monetario e mercato reale può non funzionare, soprattutto in situazione di crisi quando il funzionamento dei mercati e le aspettative sono perturbati
- Tassi di interesse bancari possono non seguire i tassi determinati dalla Banca Centrale → valutazione del rischio di credito
- Famiglie e imprese prendono decisioni di spesa guardando ai tassi a lungo termine, che sono a loro volta influenzati da tassi a breve termine → efficacia della politica monetaria dipende da **aspettative**
 - Banca Centrale deve coniugare la necessità di tener conto di aspettative instabili del settore privato (che richiederebbero frequenti aggiustamenti dei tassi) con quella di assicurare un contesto macroeconomico stabile
- Inoltre spesa privata e investimenti possono **non reagire** a variazione dei tassi

Politica fiscale e moltiplicatore

- La spesa pubblica è una componente della domanda aggregata, ha quindi un effetto diretto sulla produzione

$$S-I=G-T$$

- In più, l'aumento del reddito disponibile porterà a l'incremento di consumi e di domanda → incremento di domanda porterà incremento di produzione → spesa iniziale è moltiplicata per un importo che dipende dalla propensione al consumo → **Effetto moltiplicatore**
- Politica fiscale è necessaria proprio quando consumatori e imprese **non vogliono** spendere

Ascesa del paradigma keynesiano (I)

- Il pensiero keynesiano è fortemente influenzato dalla dinamica della Grande Depressione, durante la quale la maggior parte dei governi (in particolare USA) seguiva i precetti della *Treasury View*
- Politica **monetaria restrittiva** (anche per mantenere standard aureo) e incrementi di spesa pubblica accompagnati da incrementi di imposte
- Nel 1937 una nuova svolta di **austerità** per eliminare i deficit e per timore dell'inflazione è all'origine di una seconda recessione
- Politica fiscale torna ad essere espansiva alla fine degli anni '30 in preparazione alla guerra

Ascesa del paradigma keynesiano (II)

- Paradigma keynesiano sostituisce il paradigma neoclassico solo nel secondo dopoguerra
- *Teoria generale* ispira l'attivismo di politica economica che trova nel modello di '**keynesismo idraulico**' (modello IS-LM) il suo fondamento intellettuale.
- In questo modello il decisore è **onnipotente** fin tanto che il sistema economico non è vincolato dall'offerta → politiche monetaria e fiscale permettono il **controllo della domanda** aggregata

I keynesiani della sintesi Neoclassica

Hanno cercato un **compromesso** tra le "rivoluzionarie" teorie keynesiane e l'ortodossia neoclassica precedente:

- gli equilibri di sottoccupazione sono "casi particolari" dovuti all'esistenza di **rigidità** nel sistema economico e quindi persistono solo in un orizzonte di **breve periodo**
 - Per esempio, nel modello di Hicks del 1937 (il modello IS-LM) la rigidità riguarda il **tasso d'interesse nominale** (la trappola della liquidità); in quello di Modigliani del 1944 essa concerne i **salari nominali**;
- nel **medio-lungo periodo** i sistemi convergono (anche da soli) verso Y^* , ossia la piena occupazione è il "caso normale";
- essendo i processi di aggiustamento lunghi, **politiche di stabilizzazione** sono però viste con favore, per facilitare una tale convergenza
 - Noti "keynesiani della sintesi neoclassica" includono Samuelson, Hansen, Solow, Jorgenson, Klein, Tobin, Okun ed altri economisti nord-americani.

Keynesiani della scuola del disequilibrio

Questi – come pure i post-keynesiani – hanno cercato di **preservare il messaggio “rivoluzionario” di Keynes**, ricollegandosi anche direttamente alla tradizione classica piuttosto che a quella neoclassica

- I primi esponenti della scuola del disequilibrio furono Clower e Leijonhufvud, poi la scuola si è sviluppata in Francia grazie ad economisti come Malinvaud.
- Ribaltando l'impostazione della sintesi neoclassica, si afferma che la teoria **neoclassica** rappresenta un **caso particolare** (valido soltanto in condizioni di piena occupazione), mentre quella di **Keynes** è la **vera teoria generale**,
- poiché prescinde dalla condizione dell'equilibrio continuo di mercato ed è invece estesa alle situazioni di disequilibrio (non-market clearing).

Sono enfatizzati i **fallimenti coordinativi del mercato** riguardo ai rapporti tra i produttori ed i consumatori-lavoratori, tra i risparmiatori e gli investitori, ecc.

Un'attenzione particolare è rivolta al disequilibrio nel mercato del lavoro, per cui sono ben distinti due **tipi di disoccupazione**:

- **Keynesiana**, per carenza di domanda effettiva (occorrono politiche di sostegno alla domanda aggregata: consumi, spesa pubblica);
- **Classica o neoclassica**, causata da elevati salari reali (politiche appropriate sono quelle per la flessibilità salariale e/o di incremento della produttività).

Declino del paradigma keynesiano

- Il **'trentennio glorioso'** è il risultato della combinazione di:
 - Politiche di successo nella gestione dell'economia e dei suoi cicli (attraverso *fine tuning* - che consiste nel ritenere necessari continui interventi delle autorità governative in risposta a fluttuazioni all'interno del sistema **economico**)
 - Progresso tecnico, sviluppo del commercio internazionale, accumulazione di capitale per ricostruire gli stock distrutti durante la guerra
- Nei primi anni '70 si manifesta una crisi economica accompagnata da forte inflazione
- Molteplici cause: crisi petrolifere e instabilità dei prezzi, aumento del tasso di disoccupazione naturale per fattori demografici, rallentamento della crescita della produttività → **shock di offerta**
- Risposte attraverso politiche monetarie e fiscali espansive che aumentano il divario tra domanda e offerta innescando fenomeni inflazionistici senza che si esca dalla crisi → **stagflazione**

Evoluzione del pensiero (macro)economico

